

2.12. Le nuove materie di studio: la storia europea, le scienze sociali, gli studi europei

Il Consiglio d'Europa, nel definire metodi e contenuti essenziali che la scuola deve fare propri, sostiene l'importanza dell'insegnamento di alcune discipline nella formazione culturale, sociale e civica dell'individuo, formazione che va al di là della mera istruzione tecnica. Di queste discipline alcune sono nuove, nate solamente negli ultimi decenni e sviluppatasi per effetto dei recenti processi storici e sociali, di immigrazione e globalizzazione (gli studi europei e le scienze sociali), altre sono materie sempre esistite nella scuola ma che acquisiscono un valore tutto nuovo, di ampio raggio. Quest'ultimo è il caso della storia.

«Alla storia è riconosciuto un ruolo politico nell'Europa odierna: da un lato può favorire la tolleranza, la fiducia e la comprensione tra i popoli, dall'altro può diventare forza per la violenza e la divisione.»

Così sancisce in apertura la Raccomandazione 1283 del 1996 dell'Assemblea Parlamentare che considera l'insegnamento della storia nelle scuole elemento di enorme potenzialità. Lo scopo che si prefigge l'Assemblea è quello di incanalare questa potenzialità nella giusta direzione, la direzione della comprensione e del dialogo. Perché ciò si possa realizzare i Governi si devono operare affinché non avvenga alcun tipo di manipolazione, distorsione religiosa o politica in materia, e affinché la storia sia considerata momento essenziale della vita civica del cittadino.

Perché la materia "storia" resti al passo con i tempi e si distacchi dal solo studio delle vicende nazionali, è importante che la disciplina inglobi la storia dell'Europa, storia che permette di conoscere e comprendere le radici comuni dei Paesi del nostro continente dall'antichità alle evoluzioni degli ultimi sessant'anni.

Il Comitato dei Ministri nell'anno 2000 elabora due raccomandazioni importanti in tema di materie scolastiche: la Raccomandazione 12 sulle scienze sociali e la sfida al cambiamento, la Raccomandazione 24 sugli studi europei.

Nella prima il Comitato ricorda che le scienze sociali rappresentano un punto di convergenza indispensabile nel processo di globalizzazione che si è avviato come risultato

di uno sconvolgimento politico e di un passaggio scientifico e tecnologico su scala mondiale. Le scienze sociali efficienti e indipendenti sono elementi indispensabili nel processo di transizione da regimi totalitari alla democrazia. Tutte le democrazie hanno infatti un crescente bisogno delle scienze sociali per il loro sviluppo economico e sociale, per aiutare le loro istituzioni a risolvere i problemi sociali, per accrescere la fiducia dei cittadini nella democrazia e per valorizzare il processo democratico composto da elezioni politiche, governo e società civile. Elementi chiave per lo sviluppo delle scienze sociali sono infatti libertà e indipendenza.

L'appendice alla raccomandazione 12 al primo paragrafo sostiene che:

«lo scopo delle scienze sociali riguarda discipline finalizzate al miglioramento della comprensione e del funzionamento della società e del benessere sociale: soprattutto la sociologia e l'antropologia, la scienza politica, la storia contemporanea, la psicologia, la scienza dell'educazione, l'economia e il diritto.»

Quelle citate sono quindi considerate discipline che si intersecano con le scienze sociali, che le comprendono e ne sono comprese. I governi, in collaborazione con le università e con le reti di professionisti, sono invitati a rinnovare le scienze sociali, ad accrescerne la qualità, a migliorare i *curricula*. L'offerta d'insegnamento deve essere migliorata dando la possibilità agli studenti di fare esperienze all'estero, di specializzarsi in prospettiva del mercato del lavoro, di attivare la ricerca.

La Raccomandazione 24 del 2004 tratta invece gli studi europei ed in particolare l'apporto che questi possono dare nell'educazione alla cittadinanza democratica. Innanzi tutto è utile guardare alla definizione che la raccomandazione dà di studi europei:

«a. lo studio delle istituzioni, delle politiche e delle pratiche sopranazionali, intergovernative e internazionali all'interno dell'Europa; b. lo studio delle relazioni internazionali delle istituzioni europee, come lo studio delle relazioni internazionali degli Stati europei con istituzioni e Stati al di fuori dell'Europa; c. lo studio comparativo dello sviluppo storico, politico, economico, legale, sociale, intellettuale e culturale delle società europee; d. lo studio dei processi transnazionali e i loro effetti nelle società europee.»

Dando questa definizione di studi europei, le discipline che appaiono particolarmente legate a questi ultimi sono la scienza politica, le relazioni internazionali, il diritto, l'economia, la storia e, in particolare per l'approccio interdisciplinare le lingue straniere, la filosofia, la geografia, gli studi ambientali, la sociologia, la letteratura e l'arte. Le discipline citate si intersecano in gran parte con quelle citate dalla precedente raccomandazione sugli studi sociali.

Il Comitato dei Ministri, nella Raccomandazione 24, sostiene che gli studi europei, interdisciplinari per definizione, il merito di riprodurre valori umanisti e, se propriamente bilanciati, di essere strumento per comprendere il mondo. In questo senso hanno una duplice valenza: una prima di fornire conoscenze precise relative alle istituzioni europee, alla loro storia e al loro funzionamento, e una seconda di promuovere i valori fondamentali quali il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la tolleranza, la partecipazione attiva democratica, la tutela delle minoranze. Gli studi europei hanno infatti lo scopo non solo di condurre a buone prospettive di carriera, ma di preservare il loro carattere culturale e civico e di sviluppare una capacità critica di pensiero.

Nel corso del documento è più volte data importanza alla storia europea, materia già trattata dai testi del Consiglio d'Europa, e alle lingue straniere attraverso periodi di studio all'estero e scambi culturali con studenti di altre nazionalità.

Il Comitato osserva che questi studi, nati pochi decenni fa, necessitano ora di un accrescimento dovuto non solo ai progressi dell'integrazione e della globalizzazione, ma anche ai cambiamenti che questi processi possono apportare e invita i Governi ad attuare e concretizzare le risposte a questa necessità.

Nel 2001 l'Assemblea Parlamentare nella Raccomandazione 1540 ribadisce l'importanza dell'insegnamento della storia e delle scienze in particolare nell'educazione superiore e invita i Governi degli Stati membri del Consiglio di supportare le scienze sociali in quanto esse contribuiscono ai progetti di cittadinanza democratica.

E sempre in tema di EDC il Comitato dei Ministri, nella Raccomandazione 12 del 2002, dichiara che l'educazione alla cittadinanza democratica, così come è definita da questa raccomandazione, copre discipline specifiche e si interseca con diversi campi del sapere, quali l'educazione civica e l'educazione ai diritti umani ad esempio. Per raggiungere gli scopi che l'EDC si è prefissata è quindi necessario, si legge dal testo,

«incoraggiare gli approcci multidisciplinari e le azioni che riuniscano l'educazione politica e civica all'insegnamento della storia, della filosofia, delle religioni, delle lingue, delle scienze sociali e di tutte le discipline che abbiano in sé un fondamento etico, politico, sociale, culturale e filosofico, sia per i contenuti effettivi, sia per la loro rilevanza in termini di scelte e contenuti per una società democratica.»

L'acquisizione delle conoscenze, per il Consiglio d'Europa, deve avere come obiettivo primo la diffusione dei valori fondamentali: i diritti umani e lo Stato di diritto. Inoltre agli alunni devono essere fornite competenze chiave legate a questi valori come la capacità di comporre i conflitti in modo non violento, stabilire relazioni costruttive e non aggressive, discutere a difesa di un punto di vista, ascoltare e comprendere l'idea altrui accettando le diversità, fare delle scelte e saperle analizzare dal punto di vista etico, condividere delle responsabilità, rimanere ancorati a valori fondamentali del Consiglio.

L'ultimo documento di interesse tra quelli proposti è la Conferenza Permanente dei Ministri europei di Atene del 2003, nella quale si richiamano i progetti in corso che si riferiscono alle discipline fino a qui elencate. Secondo il Consiglio d'Europa i progetti di seguito elencati hanno ottenuto significativi progressi ed hanno rafforzato le materie di studio ritenute importanti per la formazione del cittadino europeo:

- Il Progetto sull'Insegnamento della storia nel XXI secolo¹
- Il giorno della memoria dell'olocausto e la prevenzione dei crimini contro l'umanità
- La dimensione europea nell'insegnamento della storia
- L'istituzione dell'Anno europeo delle lingue e del Giorno europeo delle lingue
- La nuova sfida educativa: la diversità religiosa e il dialogo in Europa
- Educazione per i bambini delle popolazioni zingare²
- L'insieme di strategie e iniziative finalizzate all'insegnamento della democrazia in congiunzione con gli istituti di educazione superiore riguardanti il processo di Bologna e la Convenzione di Lisbona
- Il Progetto di Educazione alla cittadinanza democratica³ che deve essere esteso all'Anno per la cittadinanza attraverso l'educazione.

¹ Riferimento alla Raccomandazione 15 del 2001 del Comitato dei Ministri sull'insegnamento della storia nel XXI secolo

² A seguito della Raccomandazione 4 del 2000 del Comitato dei Ministri sull'educazione dei bambini zingari.

³ A seguito della Raccomandazione 12 del 2002 del Comitato dei Ministri sull'educazione alla cittadinanza democratica.